VA1 1530234

h

PIO IX

—

LETTERA

DI

GIUSEPPE MAZZINI

AL

CLERO ITALIANO.

ITALIA, 1850.

Digitized by Google

TORINO
Tipografia Nazionale, *Via del Fieno*, *N.°* 8
1850.

Digitized by Google

LETTERA

DI GIUSEPPE MAZZINI

AL

CLERO ITALIANO.

Venga il tuo regno. *Sia fatta la tua volontà sulla terra* siccome è nel cielo.

Matteo: VI. 10.

I.

La parola di Pio IX non esce da Roma. Diresti ch'ei sentisse di non poter proferire dalla città iniziatrice di due grandi epoche di progresso all'umanità, dalla città delle tradizioni eterne e dell'amore, l'anatema alla libertà, la condanna all'educazione del genere umano, ch'è la tradizione continua della legge e della vita di Dio sulla terra. E questa parola, dettata dallato del pessimo tra i re d'Italia, è parola d'uomo che trema, e che maledice. Il divorzio fra il mondo e lui, fra il popolo dei credenti, ch'è la vera Chiesa, e l'aristocrazia fornicatrice che ne usurpa il nome, v'è sculto a ogni sillaba. Da lunghi anni il papato ha perduto la potenza d'amare e di benedire. Trascinato un istante dall'immenso spettacolo della risurrezione d'un popolo, Pio IX mormorò commosso, or son due anni, una benedizione all'Italia; e

quell'accento d'amore suonò così nuovo e insolito sulle labbra d'un Papa, che l'Europa intiera fantasticò una seconda Era al Papato, e si strinse in ebbrezza d'entusiasmo ignota alla storia degli ultimi secoli intorno all'uomo che l'avea proferito. Oggi l'ammenda ai monarchi è pagata. Per ira di principe offeso e di pontefice pericolante, per avversione a ogni moto di popolo, per calunnie avventate contro i promotori di mutamenti, per querele impotenti gittate alla stampa, l'Enciclica dell'8 dicembre somiglia quella del 15 agosto 1832 segnata Gregorio XVI. Restituito, *dall'armi delle Potenze Cattoliche*, alla signoria delle terre romane, Pio IX si sdebita con esse, intimando, in nome della Chiesa, guerra ai popoli, a quei che vogliono migliorarne le sorti, alla stampa che li illumina, al *socialismo* e al *comunismo* ch'egli confonde in uno, quantunque il primo contradica filosoficamente al secondo. L'Enciclica è un atto, non d'*iniziativa religiosa*, ma di *resistenza politica*: resistenza tanto più visibilmente comandata dall' influenza principesca straniera, quanto meno son noti alle moltitudini e invocati dagli uomini della parte nazionale in Italia i vocaboli *comunismo* e *socialismo* che ricorrono frequenti nell' enciclica pontificia.

Lasciamo gli oltraggi indecorosi profusi nell'Enciclica ad uomini, dei quali il Papa approvava e promoveva le opinioni due anni addietro: lasciamo le accuse d'irreligione e di protestantismo vibrate con aperta malafede a pensatori che hanno combattuto in ogni loro scritto il materialismo del secolo XVIII, a militi che hanno combattuto le battaglie della patria colla croce sul petto, e col nome di Pio IX sul labbro — le triviali calunnie di ferocia, di saccheggio e d'espilazione a capi che tennero più mesi il potere, senza pronunciare una sola condanna di morte, e ripresero più poveri di prima la via dell'esilio — e la bassa, villana, inesplicabile ingiuria che noi, per rossore, non ripetiamo, avventata alle migliori tra le donne italiane, suore di carità dell'Italia risorta, da chi afferma in oggi con impudente menzogna essere stati i sacerdoti cacciati dal letto dei nostri feriti, mentre

decretava ieri, subito dopo l'ingresso dei Francesi in Roma, d'imprigionamento che ancor dura quei sacerdoti medesimi i quali, congiunti in opera d'amore alle sante donne, benedicevano negli ospedali ai morenti per la libertà. Le arti e le turpi parole dei gazzettieri venduti suonano troppo dolorose sulla bocca di chi rappresenta un'instituzione che fu grande e religiosa per molti secoli, perchè da noi si possa scendere a confutarle. Le cose importanti al mondo nel Documento sono una teorica sull'Autorità, e una dottrina intorno ai mali di povertà e d'ignoranza che affliggono in Italia e altrove gran parte di popolo. Ambe rinnegano Dio, la parola di Cristo e l'Umanità.

II.

Non giova illudersi. Le parole *comunismo* e *socialismo*, intorno alle quali sembra versarsi tutta l'ira papale, non rappresentano nell'Enciclica che un artifizio oratorio a conciliarsi l'animo de'paurosi male informati, ai quali quei vocaboli suonano anarchia, divisione violenta di terre, abolizione di proprietà e peggio; stanno in sembianza d'irco emissario sul quale debbono rovesciarsi tutte le iniquità d'Israele. Ma l'Israele è la parte rivoluzionaria senza eccezioni; la parte nazionale che dice agli Italiani: *Voi non siete una gente nata ad essere schiava del pastorale o del bastone tedesco; siete ventisei milioni d'uomini creati liberi, eguali, fratelli, figli tutti di Dio, non servi d'altro che della sua Legge.* Dio e il popolo: è formola alla quale mira l'Enciclica. Il papa sa, o deve sapere che il comunismo, ignoto all'Italia, è avversato dai più fra i repubblicani e tenuto da noi siccome concetto anti-progressivo, ostile alla libertà umana, e praticamente impossibile — che il *socialismo*, aspirazione più che sistema, non vale se non desiderio di sostituire alla sfrenata anarchia di diritti e privilegi individuali ch'oggi cozzano l'un contro l'altro, l'*associazione* progressiva ch'è conseguenza pratica della fratellanza insegnata da Cristo — e che prima sorgente d'ogni moto in Italia è il bisogno universalmente sentito di

esser Nazione, nazione libera e grande, consapevole dei doveri che stringono insieme le umane famiglie e capace di compierli. Bensì, perch'ei non osi assalire il simbolo Italiano di fronte, ed evochi a combattere con più vantaggio, fantasmi non nostri, l'avversione ad ogni mutamento, ad ogni progresso di popolo, ad ogni educazione emancipatrice, non esce meno chiara o meno intollerante da quanto ei dice — dalle rampogne ai fautori di cangiamenti che *illudono colla speranza di sorti più fauste gli operai e gli altri uomini di condizione inferiore* — dalle paure che *il popolo istupidito dai molti vizi e dalla lunga licenza* ceda facilmente alle insidie — dalle avvertenze ai vescovi, perchè predichino siccome legge *incommutabile* di natura *dovere gli uni agli altri prevalere per doti non solamente di corpo e d'anima, ma di ricchezza* — dalle minacce caritatevoli di foco eterno ai miseri che si lasciassero sedurre dalle nostre promesse — e finalmente da una teorica della povertà, fondata metà sulle formole di Guizot e dei dottrinari di Francia, metà su testi isolati, pervertiti, fraintesi dell'Evangelio.

E la teorica è questa:

« I poveri esistono per ragione di cose che non può nè deve mutarsi. Ma la religione cattolica predica ai ricchi la carità, che otterrà loro da Dio tesori di grazia e di premi eterni. I poveri ringrazino la Provvidenza che schiude ad essi nella miseria, purchè sappiano sopportarla in pace e con lietezza d'animo, una più facile via di salute nel cielo. In cielo soltanto s'adempirà per essi equamente il giudizio di Dio. »

E a questa si sovrappone l'altra teorica dell'Autorità. « Ogni autorità vien da Dio. Ogni governo di fatto è governo di diritto. Obbedite o, resistendo, siate dannati. »

In altri termini, e compenetrando le due teoriche in una: terra e cielo costituiscono un antagonismo perpetuo. Il dritto, l'equo, la Verità regnano in cielo: il Fatto, la Forza, il Male inevitabile sulla terra. Esistono due razze umane: la razza dei ricchi e potenti, la razza dei poveri e servi. I

poveri esistono a benefizio dei ricchi, perchè questi possano agevolarsi il cielo, esercitando la carità: i servi perchè i padroni possano governar con clemenza e spirito d'amore. Dove nol facciano, Dio darà punizioni e compensi nel cielo. Ma ogni tentativo di miglioramento terrestre, per opera della razza povera e serva, è peccato.

È questa la dottrina religiosa che la Chiesa del papa insegna nel secolo XIX all'Umanità. E la insegna in nome del Vangelo di Cristo, a fronte delle parole: SIA FATTA LA TUA VOLONTA' SULLA TERRA SICCOME È NEL CIELO dell'unica preghiera che Gesù insegnasse ai credenti — a fronte della intimazione: ADORERAI IL TUO SIGNORE IDDIO E SERVIRAI A LUI SOLO (1) — a fronte dell'ACCIÒ CHE TUTTI SIANO UNO, COME TU, PADRE, SEI IN ME ED IO SONO IN TE (2).

III.

No; non è vero che fra il cielo e la terra sia antagonismo o divorzio. Non è vero che, mentre nel cielo regnano il Vero e la Giustizia di Dio, sia legge terrestre la sommessione al Fatto, la riverenza alla Forza brutale. Non è vero che la salute della creatura umana si compia, quasi in soggiorno d'espiazione, per via di rassegnazione o d'indifferenza. La terra è di Dio. La terra sulla quale e per la quale Gesù e, prima e dopo, tutti i santi martiri dell'Umanità diffusero le loro lagrime e il loro sangue, è l'altare sul quale noi dobbiamo sagrificare a Dio; e l'anima nostra è il sacerdote, e l' opere nostre sono gl'incensi che s'innalzano al cielo e ci propiziano il Padre. La terra è gradino al cielo, e perchè da noi si possa salirlo, dev'essere tutta un inno al Signore. Unico luogo che a noi sia dato per render testimonianza della nostra fede, unico campo di prova concesso alla libera creatura e sul quale si raccolgono gli elementi pel giudizio di Dio, essa deve, per l'opera nostra, via via trasformarsi, migliorarsi, purificarsi, e, come noi siam fatti a

(1) Matteo, IV, 10.
(2) Giovanni, XVII, 21.

Digitized by Google

immagine di Dio, rendere più e più sempre immagine del *regno de'cieli*, dell'*ideale* che Dio ci ha prefisso, che Gesù ci ha predicato, che la nostra coscienza, d' epoca in epoca, intravede più splendido. Una è la Legge; e l'Umanità deve compirne ogni sillaba. La salvezza dell'anima, il progresso, attraverso i mondi, dell'ente-individuo, l'evolvimento del principio di Vita che Dio ha posto in ciascun di noi, pende dalla nostra attività, dalle nostre battaglie, dai sagrifici lietamente incontrati perchè s'adempia sulla terra la legge. Dio non ci chiederà giudicandoci: *che hai tu fatto per l'anima tua?* ma *che hai tu fatto per l'anime altrui, per l'anime che io ti aveva date sorelle?* A quanti *intendono* l' unità di Dio e la conseguente unità dell'umana famiglia, è verità di fede che noi siam tutti mallevadori gli uni degli altri. Noi non possiamo abbandonare i nostri compagni di vita ai guai dell'ignoranza e della servitù, senz'affrontar la condanna dei traditori, traditori della legge, della nostra missione, delle anime che abbiamo in cura. La maledizione di Caino veglia su qualunque non si sente custode del fratel suo. Dobbiamo innalzarci, innalzandoli: purificarci, schiudendo più sempre ad essi le vie del Bello eterno e del Vero. Ogni pensiero, ogni desiderio di bene che noi non cerchiamo, avvenga che può, di tradurre in azione, è peccato. Dio pensa operando; e noi dobbiamo da lungi imitarlo.

Non è vero che due razze umane esistano sulla terra, che la famiglia delle umane creature debba fatalmente partirsi in due; che la povertà degli uni giovi alla salute degli altri e il padrone trovi quasi il suo complemento nel servo. Davanti a Dio non sono nè padroni nè servi, nè ricchi, nè poveri, nè patrizi, nè popolani. E ciò che non è buono davanti a Dio non può essere buono davanti agli uomini. Noi siam tutti liberi perchè dobbiam conto dell'opere nostre, capaci di progresso e nati al lavoro. Qualunque ineguaglianza distrugga la nostra libertà, inceppi le nostre facoltà di progresso o ponga in seggio l'ozio e avvilisca o tiranneggi il lavoro, non è di Dio, è del male; e Dio tollera il male sulla

Digitized by Google

terra perchè da noi si possa combatterlo e meritare. Noi non potremo *cancellarlo* quaggiù perchè l'ente *umano* è finito, e il suo intero sviluppo deve compiersi altrove; ma dobbiamo tener guerra perenne contr'esso a *scemarne* continuamente la signoria. La credenza opposta, di qualunque nome s'ammanti, è credenza di manichei. Non esistono ineguaglianze di natura, ineguaglianze fatali di condizioni o di classi — e qualunque, papa o altri non monta, sostiene la proposizione contraria, rinnega Dio, Gesù e l'umana unità per traviarsi dietro a una falsa dottrina del peccato originale scesa dalle credenze indiane all'ultimo paganesimo, e da quello a taluno fra i dottori cattolici del secolo XIII. Esistono ineguaglianze derivanti dalle forme sociali, dall'elemento in cui si sviluppa la vita; e noi dobbiamo operare a mutar quelle forme, a trasformare in nome di Dio, in nome della guerra che Dio c'intima al male, al peccato e alle sue conseguenze, quell'elemento perennemente modificabile. Il mondo fisico, officina dell'umanità, non fu dato ai pochi; fu dato al lavoro. I possedimenti materiali, nè buoni nè dannosi in sè, ma stromenti di bene o di male a seconda del fine individuale o collettivo a cui si dirigono, spettano a quanti lavorano, e si diffonderanno più sempre, tanto più utilmente e religiosamente quanto più la crescente educazione del genere umano insegnerà ai molti il come volgerli al bene. Nè la legge sarà umanamente compita finchè un solo *povero*, privo di lavoro e dei frutti dovuti al lavoro e abbandonato alla elemosina del dovizioso, potrà accusar di menzogna la tradizione della terra fatta da Dio all'Umanità racchiusa nel primo Adamo, o la *comunione* colla quale la religione gli ripete ogni giorno : *acciò che tutti siano Uno.*

E non è vero che *ogni* potestà sia di Dio; non è vero che ogni *fatto* trascini seco il *diritto*; non è vero che da noi si debba sommessione, obbedienza passiva a un governo qualunque sia. In nome dell'anima nostra immortale, inviolabile e figlia di Dio, noi dichiariamo falsa, immorale ed atea questa dottrina; apostata d'ogni vera fede

*

Digitized by Google

chi la proferisce. La potestà sovrana è in Dio solo. È segno di potestà legittima sulla terra è l'interpretazione della sua legge. Interpreti nati son gli uomini potenti sovra gli altri per genio, per virtù, per amore e spirito di sacrificio. Il giudice migliore dell'opere loro è il popolo. Tre volte santo è Iddio; ma non è santo l'idolo, il simulacro. Santa è l'*autorità*; ma non è santo un fantasma d'autorità. E santa è la Chiesa, non una menzogna di chiesa. Vera è la tesi di Gregorio VII, era falsa l'applicazione. Uno è il Potere: la legge dello Spirito, la Religione, siede a governo; gl'interpreti, le potestà temporali, la riducono in atto. Ma la legge dello spirito promove, abbraccia, dirige tutte quante le manifestazioni dell'umano progresso: dove cessa questa potenza d'iniziativa e di guida, ivi non è religione, ma maschera di religione; e a Gregorio VII che sostituiva il *segno* d'un tempo all'*idea*, e costituiva, non il migliore interprete Papa, ma il Papa, qualunque si fosse, a interprete della Legge, l'Umanità risponde oggi: Dio è Dio e il Popolo è suo profeta: Dio fiammeggia al vertice della piramide sociale, il *popolo* studia, raccoglie, interpreta i suoi voleri alla base! Dovunque, fondato sovr'altre basi, il potere tradisce inconscio o viola deliberatamente la divina legge d'amore, di libertà, d'eguaglianza, d'associazione fraterna, d'educazione comune, ivi è il male. Bisogna combatterlo. E chi nol fa, per egoismo o per inerzia, è colpevole. Chi serve al male, abbandona la causa di Dio, unico Signore. E chi non è con lui, è contro lui.

La religione è conservatrice, predicatrice e maestra di questi principii, o non è religione. Vincolo senza efficacia, *lettera morta* e non iniziatrice di vita, giace, siccome cadavere, abbandonata dalla coscienza del popolo, e ridotta a fortificarsi d'*armi straniere*, non della potenza del martirio e della parola.

IV.

E il martirio e la parola di Cristo non avversano a

questi nostri principii. Non ci disse Gesù fratelli tutti e figli di Dio? Non venne egli a distruggere le caste e le ineguaglianze di natura ammesse dal paganesimo? Non disse ch'ei moriva per riscattar noi tutti dalle conseguenze della colpa prima? Non predicò che dovevamo tutti costituire una santa unità in Dio e nell'amore qui sulla terra? Non annunziò che l'umana famiglia non formerebbe se non un solo ovile, e non avrebbe se non un pastore, la legge interpretata di Dio? Non sancì il principio di trasmessione secondo lo *spirito*, secondo l'opere, opposto alla trasmessione secondo la *carne*, secondo il privilegio di casta e di nascita? Non volle che, posta fra gli uomini un'unica gara d'opere fraternamente amorevoli, quegli solamente fosse primo tra noi che sapesse esser ultimo e consecrarsi con zelo ardente, incessante di sacrificio al nostro miglioramento? Non respira in ogni sillaba del Vangelo lo spirito di libertà, d'eguaglianza, di guerra al male, all'ingiusto ed alla menzogna, che informa l'opere nostre?

Libertà, eguaglianza, voi dite, nel cielo e non sulla terra.

No; questa assurda distinzione non è nel Vangelo; e il disprezzo della terra non cominciò ad insegnarsi ai credenti se non da quando la Chiesa si diede a Cesare, e il suo capo visibile, fatto principe anch'egli, innamorò della terra tanto da volerne parte, e serbarla anche a prezzo di sangue de'suoi fratelli. Terra e cielo s'avvicendano continuamente nel santo Libro, e la terra v'è guardata sempre come soggiorno, non d'espiazione, ma di preparazione al cielo, e campo di guerra per l'educazione della umanità contro alle potenze del male e dell'egoismo che la inceppano o la traviano. Lasciamo la discussione di pochi passi isolati e fraintesi appunto perchè contemplati isolatamente. Lasciamo il *regnum meum non est de hoc mundo* (il mio regno non è di questo mondo): noi sappiamo che l'espressione fu inesattamente tradotta nella Volgata; e che il testo, decisivo a nostro favore, dice *regnum meum non est* NUNC *de hoc mundo* (il mio regno non è *ora* di questo

mondo). E lasciamo il *rendete a Cesare quel che è di Cesare*: passo non dottrinale, nè racchiudente una regola pel futuro, nel quale Gesù con una semplice esposizione del fatto *allora* esistente, e che non potea trasformarsi se non col martirio, compimento della sua missione (1), respinge una insidia a lui tesa da'Farisei. Ma l'insieme, lo spirito del Vangelo e la vita di Gesù attestano la nostra dottrina. Miracoli e insegnamenti armonizzano a distruggere l'antagonismo fra le cose della terra e quelle del cielo. Gesù risana l'anime e i corpi: dimanda a Dio nella sua preghiera il *pane d'ogni giorno* pei suoi fratelli siccome le virtù dello spirito; insegna l'eguaglianza, l'amore, l'unità nella fratellanza; e commette a'suoi di evangelizzare, di operare a seconda dell'insegnamento, e diffondere per tutta quanta la terra la legge del cielo. Ed egli annunzia all'apostolato persecuzioni terrestri e trionfo celeste ai pochi che cadranno vittime, trionfo terrestre ai molti che vedranno i frutti del martirio crescere d'intorno ad essi. *Beati quei che piangono*, ei dice dal Monte alle turbe, *però che avranno consolazione. Beati i miti*; *però ch'essi* EREDITERANNO LA TERRA. *Beati i perseguitati per cagion di giustizia; però che ad essi appartiene il reyno de'cieli* (2). Combattete, operate, trasformate la terra, abbiatela vostra; ma se la persecuzione v'interrompe a mezzo la via, e vi contende di vedere il compimento della vostra missione, confortatevi: *essi* possono rapirvi la terra, ma non il cielo. Tutto quel divino sermone mira a insistere sull'attività che i credenti devono porre a incarnar sulla terra e nella terra la fede; mira a combattere l'inerzia e la codardia che po-

(1) « L'ora è venuta nella quale il Figliuol dell'uomo ha da essere glorificato. — Giov. XII, 23.

« In verità, in verità, io vi dico che, se il granello del frumento caduto in terra non more, rimane solo: ma se more, produce molto frutto. — XII, 24.

« *Ora* è il giudizio di questo mondo: *ora* sarà cacciato fuori il principe di questo mondo (il Male). — XII, 31.

« Ed io, *quando sarò levato in su dalla terra*, trarrò tutti a me.-XII, 32. »

(2) Matteo; V. 4. 5-10.

trebbero insignorirsi delle anime loro. *Voi siete la luce del mondo; la città posta sulla vetta non può serbarsi nascosta. — Non s'accende la lampa per metterla sotto il moggio; anzi si sovrappone al candelliere, perchè splenda a quanti albergano nella casa. — Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini; veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre Celeste.... Io son venuto....* PERCHÈ S'ADEMPIA LA LEGGE.... *e in verità io vi dico che* TERRA *e* CIELO *non passeranno prima che ogni sillaba della legge non sia compita* (1). E ammonisce in sulla fine, quasi ei temesse di non essere inteso: *Voi riconoscerete i profeti da' frutti loro... Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gittato nel fuoco... Non chiunque mi dice, Signore, Signore, entrerà nel regno de' cieli, ma* CHI FA LA VOLONTA' DEL PADRE MIO *che è nei cieli.... E chiunque ode queste parole e* NON LE METTE AD EFFETTO, *sarà fatto simile al pazzo che edifichi la casa sua sull' arena* (2). E sceso dal monte, Gesù, come a simbolo e compendio del pensiero svolto in tutto il sermone, guarisce un uomo che aveva il corpo ricoperto di lebbra (3).

Cercate il regno di Dio, e tutte queste cose (le cose del mondo) *vi saranno sopraggiunte* (4). In questo testo è compendiata tutta la dottrina evangelica: dominio dello spirito sulla materia; dell'*idea* sul *fatto*, della credenza sul governo temporale, della ricerca d'un perfezionamento morale sulla cupidigia dei beni materiali. E questa è pure dottrina nostra. Dio prima: il *popolo* poi; e il popolo interprete della legge di Dio. I beni materiali, abbiam detto, stromento di buone cose se applicati al vantaggio collettivo, di tristi, se a un fine d'egoismo, hanno a distribuirsi a seconda delle opere e della educazione morale degli uomini.

E a costituire ordinato questo predominio dello spirito

(1) Matteo; V, 14, 15, 16, 17. 18.
(2) *Idem.* VII, 16-19, 21, 26.
(3) *Idem.* VIII.
(4) Luca; XII, 31.

sulla materia, dell'idea sulla forma — a dirigere governativamente l'educazione degli uomini, Gesù sancì una teorica di reggimento fondata sulle opere e non sul privilegio: teorica che smentisce l'abbietta dottrina di sommessione assoluta insegnata dal Papa, e porge ai credenti una norma per giudicare se una autorità sia legittima o no, derivi da Dio, o ne violi la legge.

« *I principi delle genti le signoreggiano: i grandi usano potestà sovra esse,* » — è questa l'esposizione del *fatto*; or segue il *diritto* — « *Ma non sarà così fra voi: anzi* CHIUNQUE FRA VOI VORRA' ESSER GRANDE, SIA VOSTRO MINISTRO. E CHIUNQUE FRA VOI VORRA' ESSER PRIMO, SIA VOSTRO SERVITORE: *come il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dar l'anima sua per prezzo di riscatto per molti* (1). »

Siffatta è la legge di Cristo; e al Papa che la dimentica noi possiamo ricordar la minaccia: *Chiunque m'avrà rinegato davanti agli uomini sarà da me rinegato davanti al Padre mio ch'è ne' cieli* (2). I tiepidi che la conoscono, ma per inerzia o per amore d'una menzogna di pace non osano professarla, ricordino la dichiarazione: *Non pensate ch' io sia venuto a metter la pace in terra: io non venni a mettervi la pace, anzi la spada... Chi ama padre e madre più che me, non è degno di me; e chi ama figliuolo e figliuola più che me, non è degno di me* (3).

E gli apostoli di colui che presso al morire, diceva: *io ho vinto il mondo* (4), e risorto dal sepolcro: *ogni potestà m' è data* IN CIELO ED IN TERRA (5), intesero la loro missione. Come congiunsero nelle loro predicazioni il corpo e lo spirito, *che sono l'uno e l'altro di Dio* (6), come dichiararono che l'opera

(1) Matteo, XX, 25, 26, 27, 28. — Il primo verso è anche più esplicito nell'Evangelio di Marco: *coloro che si reputano principi.* X, 42.

(2) Matteo; X, 33.

(3) Matteo; X, 34, 37.

(4) Giov. XVI, 33.

(5) Matteo; XXVIII, 18.

(6) Ai Corinzi; VI, 20.

di trasformazione a loro commessa abbracciava il cielo e la terra, così chiamarono arditamente i credenti alla lotta contro ogni autorità che s' opponesse all' adempimento della legge. E dopo aver detto che il mistero della volontà divina è *raccogliere, nella dispensazione del compimento dei tempi, sotto un capo, in Cristo, tutte le cose, così quelle che sono nei cieli* COME QUELLE CHE SONO SOPRA LA TERRA, — dopo avere esclamate le sublimi parole: *V'è un corpo unico e un unico spirito, come ancora voi siete stati chiamati in una unica speranza della vostra vocazione — v'è un unico Signore, una fede, un battesimo* — UN DIO UNICO E PADRE DI TUTTI, IL QUALE È SOPRA TUTTE LE COSE ED IN TUTTI VOI (1) — l'apostolo Paolo scioglie un inno di santa guerra ai potenti, e di conforto alla chiesa militante che suona rimprovero acerbo ai nostri degeneri sacerdoti :

«... Fortificatevi, fratelli miei, nel Signore e nella forza della sua potenza.

« Vestite tutta l'armatura di Dio sì che rimaniate fermi ed eretti contro le insidie del Maligno.

« Però che noi non abbiamo battaglia CONTRO IL NOSTRO SANGUE E LA NOSTRA CARNE, MA CONTRO I PRINCIPATI, LE PODESTA', I REGGITORI DEL MONDO E DELLE TENEBRE DI QUESTO MONDO.

. . . . . .

« Presentatevi adunque al combattimento cinti di verità e vestiti dell'usbergo della giustizia.

« E fondati sulla preparazione dell'evangelio di pace.

« Imbracciate lo scudo della fede. . .

« E prendete l'elmo della salute e la spada dello Spirito ch'è la parola di Dio (2).

Benchè, PER L'ARMI DELLE NAZIONI, dice Pio nell'Enciclica, *Roma mi sia restituita: benchè i tumulti di guerra* — le battaglie dell'indipendenza! — *siano, anche nell'altre regioni d'Italia, svaniti, i malvagi non desistono.* Desistere! No: mai.

(1) Paolo agli Efesi; I, 10. — IV, 4, 5, 6.
(2) *Idem.* VI, 10 e seg.

Nel nome di Gesù e di san Paolo, nel nome di tutti i combattenti per la causa del Vero e della Giustizia, persisteremo. Accompagnino la vergogna e il rimorso colui che per povertà, delusioni o persecuzione infiacchisse. La nostra è causa di Dio. Le mura, le pietre di Roma possono per poco, e per violenza d'armi straniere, esser vostre; ma l'anima di Roma è con noi. Nostro è il pensiero di Roma. Arca santa della nostra fede e semenza d'un avvenire infallibile, noi lo portiamo e lo serberemo incontaminato con noi nell'esilio, come i primi cristiani portavano il pensiero, or tradito da voi, di Gesù, nelle catacombe e nelle prigioni, finchè rifulga da Roma al mondo, incoronato della luce d'una vittoria che nè le vostre Encicliche nè le profane armi invocate da voi possono lungamente contendergli. La religione non è più nel vostro campo, è nel nostro. Per voi, per la guerra senza speranza che voi suscitate al pensiero di Dio, e per la colpevole inerzia d'uomini che s'intitolano sacerdoti e non adempiono a un solo dovere del sacerdozio, il mondo, dato alle tenebre del dubbio e dell'odio, travia in oggi dietro a sistemi fallaci, pur più potenti che non la vostra parola, perchè vagheggiano l'avvenire, mentre voi tentate incatenare l'Umanità che l'alito divino sospinge, al cadavere d'un passato spento per sempre.

V.

Sacerdoti italiani, questo nostro è discorso grave: per quanto v'è cara la salute del mondo e delle credenze, ascoltateci. Noi potremmo — un de'vostri (1) lo ha detto, e vi sia pegno dell'animo con che v' parliamo — vincere senza voi; ma nol vorremmo: non ci siete fratelli? non nasceste voi pure in questa terra italiana che noi cerchiamo far santa d'amore e di fede? Non siete figli di questo popolo nudrito oggi d'ira e di diffidenza, e che

(1) Il padre Ventura.

noi vorremmo comporre in una sola famiglia? Or noi non tentiamo arti di seduzione o di terrore con voi; noi non perseguitiamo di calunnie i nostri avversari; noi non vi esortiamo a non leggere i loro libri, a non ascoltare i loro discorsi. Noi non vi chiediamo se non una sola cosa: udite noi pure. O meglio, udite la voce dell'Umanità che Dio v'affidava: tra l'Umanità e il papa ponete aperto il Vangelo; poi, scendete, puri d'odio e di cieco irragionevole ossequio, nella vostra coscienza, e giudicate. La nostra chiamata è pura di menzogna; uomini e soggetti all'errore, noi possiamo peccar d'ogni cosa; ma non d'ipocrisia. Noi abbiamo l'audacia del vero: il papa lo sa, e per questo ei paventa di noi. Chi scrive a voi in nome de'suoi fratelli può dirvi: *Esaminate la mia vita: voi non potrete trovarvi un atto che contradica alla fede che inculco: esaminate quanto negli ultimi vent'anni ho scritto: voi non potrete trovarvi una sola linea che radisca irreligione o materialismo.* Interprete di molti, io, da quando schiusi l'anima al pensiero italiano, dichiarai che s'era da lungo operato divorzio tra l'idea religiosa e l'idea politica, tra la Chiesa e l'Umanità — che questo era divorzio fatale — che senza fede non era possibile società di fratelli, nè libertà vera e pacifica, nè trasformazione efficace dell'elemento corrotto in che oggi viviamo, nè patria, nè altro — che bisognava a ogni patto riconnettere la terra al cielo, la vita nel tempo e nello spazio al concetto dell'eterna Vita, l'uomo a Dio padre ed educatore. Ed or v'aggiungo che l'ora è suprema, che i tempi sono maturi, che il materialismo è vinto, il bisogno di vita religiosa universalmente sentito, e che per voi soli, per l'ostinazione vostra a puntellare un cadente edifizio, a mantenere la Chiesa avversa o estranea al progresso ineluttabile dell'Umanità, le coscienze vivono incerte, la religione si rimane esiliata dall'anime, e si preparano, checchè si faccia per noi, tempi di discordia e opere di sangue per le quali voi rimarrete mallevadori in faccia agli uomini e a Dio.

In nome di Dio e per amore della patria nostra, noi vi chiediamo: siete cristiani? intendete il Vangelo? guardate alla parola di Gesù come a morta lettera, o ne adorate lo spirito? Tra lo spirito del Vangelo e la parola del Papa, siete veramente, ostinatamente decisi a scegliere, senza esame, senza richiamo alla vostra coscienza, quest' ultima? Siete credenti, o siete idolatri?

Sulle prime linee del Vangelo, lo spirito del male offre a Gesù, purch'ei voglia servirgli e tradire la propria missione, il dominio dei regni e dei principati terrestri: Gesù rifiuta sprezzando. Non ricordate mai, quando vedete i capi della vostra gerarchia collegarsi coi principi, maledire per essi ai popoli, versarne il sangue per mantenere a sè stessi il principato d'una parte di terra italiana, quella pagina del Vangelo?

In un'altra pagina, Gesù, l'anima la più dolce, la più mansueta, la più benedetta d'amore che scendesse mai sulla terra, s'arma di flagello e caccia con santo impeto d'ira i trafficatori e i profanatori dal tempio. Non pensate mai a quella pagina, o sacerdoti, fratelli miei? È puro il tempio di venditori? I farisei, i settatori della lettera morta son essi tutti spariti? Splende il verbo di Dio puro e vivificatore come lo proferiva Gesù?

VI.

Sacerdoti di Cristo, guardatevi intorno.

Perchè freme la terra? Perchè tanto grido di popoli sommossi, e che nessuna forza può ridurre a pace e silenzio? Da quanti giorni, da quanti mesi ha data patente, irrecusabile quel fremito di nuovi bisogni, di nuove cose? Da oltre a sessanta anni, e rinforza. In quanti luoghi si rivela minaccioso? potete additarci un foco, un punto centrico da dove l'agitazione si stenda? Irrompe per ogni dove, senza centro determinato, per terre diverse, lontane tra popoli disgiunti di razza e di costumanze, in Italia, in Francia, tra gli Slavi, a Pesth e a Vienna, dall'estrema Sicilia a Pietroburgo: non è

mese senza un moto, senza un tentativo d'insurrezione: non è giorno senza che una voce da un punto o dall'altro d'Europa non vi porti nuova d'un pericolo e d'una persecuzione. Quante volte fu represso quell'agitarsi? Dieci, venti, cinquanta volte: tutti gli eserciti, tutte le forze della vecchia Europa, tutte l'arti della diplomazia, si collegarono a spegnerlo, e parvero spegnerlo: poi dopo brev'ora, risorse e più potente di prima. Quanti fra gli agitatori perirono? Non si numerano: in ogni terra caddero a centinaia sul palco, sotto la scure, a migliaia sul campo, a migliaia, per fame e stenti in esiglio. Come morirono? quasi tutti col sorriso sul labbro, colla fierezza della disfida sulla fronte, colla calma serena d'una missione compita; come muoiono i martiri.

E voi chiamate questo moto di popoli una sommossa? Potete crederla opera di pochi faziosi? Io vi dico ch'è sommossa dell'umanità suscitata dal tocco del dito di Dio, annunzio di un'epoca, epoca di provvidenza; e che voi dovreste curvare riverenti il capo e chiedere al Padre degli uomini d'illuminarvi su' suoi disegni, sui nuovi fati ch'ei matura ai suoi figli, sui caratteri della trasformazione ch'ei prepara alla razza umana.

E quale è il grido dei popoli levati a sommossa? Patria, Libertà, Nazione, Eguaglianza, Dio e Popolo, Progresso, Associazione fraterna, Alleanza; voci sante e profetiche d'un ordine nuovo, traduzione intera dell'Omnes Unum sint di Gesù. Alcuni, la Polonia, la Grecia, si levarono colla croce sulla bandiera; altri, l'Italia, nel nome del Papa ch'oggi ci manda anatéma. E il primo sorgere fu in tutti puro di vendetta, grande d'obblio, santo d'amore, d'entusiasmo, di fede: essi, le vittime, abolirono il palco pei loro nemici. Se qualche fatto isolato venne a contaminare la bella causa, venne tardo, spirato da riazioni crudeli e da resistenze insensate, pur condannato dal consenso dei più. Se qualche grido anarchico o d'utopia sovversiva sorge ora di mezzo alle popolazioni commosse, è grido d'uomini disperati, cento volte delusi e traditi, cento volte respinti in ogni giusta loro dimanda dalla

inesorabile volontà d'una casta o d'un re: — e sfumerebbe per sempre, voi lo sapete, nel giorno della nostra vittoria.

E quale è, sacerdoti italiani, il voto della nostra, della vostra patria? « Noi vogliamo stringere i ventisei milioni che popolano la terra d'Italia in una sola famiglia, sotto un sol patto, all'ombra d'una sola bandiera. Noi vogliamo continuare la tradizione dei nostri padri e schiudere ai nostri figli una via sulla quale essi non abbiano ad incontrare l'esilio, il patibolo, o il bastone del soldato croato. Noi vogliamo che pel bene dell'umanità, il nostro intelletto sia libero, libera la nostra parola, potente l'opera nostra. Noi non vogliamo adorar la Menzogna, ma il Vero: invochiamo una autorità, ma fondata sull'interpretazione della legge, non sull'arbitrio dell'usurpazione: cerchiamo guide e capi, ma tra i migliori per intelletto e virtù, tra i più devoti al bene di tutti: chiediamo il pane dell'anima, l'educazione, per tutti, il pane del corpo, il lavoro, per tutti. *In terra siccome nel cielo sia fatta la volontà del Signore.* »

A inchiesta siffatta non avete risposta da quella che dà l'Enciclica infuori? Non sentite fremere nell'anima vostra coscienza di missione fuorchè quella che il Papa compendia nella parola *resistere*?

Resistere alla Nazione, all'Umanità, ai voleri di Dio? Voi siete, allora, irrevocabilmente perduti. Eterna è la religione, eterna è la Chiesa dei credenti. Ma il rinnovamento della religione, la purificazione trasformatrice della Chiesa, che coll'aiuto vostro si compirebbero con solenne evolvimento pacifico, costeranno lotte tremende e lacrime e sangue di molti martiri all'umanità. Dio scenderà sulle turbe raccolte e su voi, non come rugiada sul vello, ma come turbine, e cinto di folgori come nel roveto del Sinai.

VII.

Io apro il Vangelo, e vi leggo:

« Se voi m'amate, osservate i miei comandamenti.

Digitized by Google

« Ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà UN ALTRO CONSOLATORE CHE DIMORI CON VOI IN PERPETUO.

« Cioè lo SPIRITO DELLA VERITÀ . . . . .

« Io sono la vera vite, e il Padre mio è il vignaiuolo.

« Egli toglie via ogni tralcio che in me non porta frutto; ma ogni tralcio che porta frutto egli lo rimonda, acciò che ne porti vieppiù.

. . . . . .

« Io ho ancora *assai cose* a dirvi, ma voi non le potete *ora* portare.

« Ma quando colui sarà venuto, cioè LO SPIRITO DI VERITÀ, egli vi guiderà in ogni verità; però che egli non parlerà da se stesso, ma DIRÀ TUTTE LE COSE CHE AVRÀ UDITO E V'ANNUNZIERÀ LE COSE AVVENIRE (1). »

E medito: la Chiesa è colpita d'acciecamento, e il vostro intelletto, sacerdoti di Gesù, è morto alla coscienza della vera vita, se davanti alla potenza d'intuizione profetica contenuta nei passi ora citati — davanti a un programma religioso che costituisce per sè l'immensa superiorità della fede di Cristo su tutta quanta la tradizione del passato — voi non trovate altra parola da scrivere sulla vostra bandiera che la funesta parola: *resistere*. La coscienza della missione progressiva fidata alla religione — l'antiveggenza della successiva purificazione delle credenze — l'educazione data d'epoca in epoca da Dio al genere umano proporzionatamente ai gradi del suo sviluppo intellettuale e morale — la riverenza alla grande tradizione religiosa dell' umanità — tutto è in quei passi, ai quali la dottrina papale contrappone un'empia, assurda teorica d'immobilità. La santa Chiesa dell'Avvenire, la Chiesa dei liberi e degli eguali, la Chiesa che benedicendo ad ogni progresso dello Spirito di Verità, e immedesimandosi colla Vita dell'Umanità, non avrà Papa nè laici, ma credenti, sacerdoti tutti con uffizi diversi (2), vi

(1) Giovanni; XIV, 15, 16, 17. — XV, 1, 2. — XVI, 12, 13.
(2) Paolo; I. ai Corint. XII, 4 e seg.

è intraveduta e predetta. E dall'ampliazione della corrotta, aristocratica chiesa dell'oggi a questa Chiesa rinnovata, popolare, dell'avvenire, pende, non diremo lo scioglimento — che non è in mano d'uomini — ma il modo più o meno violento, più o meno pericoloso, di scioglimento della questione religiosa.

A questo provvedano solleciti i sacerdoti. Noi invochiamo il loro concorso all'opera santa, ma non possiamo, per loro indugio, soffermarci o indugiar sulla via.

VIII.

Figli tutti di Dio e d'un solo riscatto, noi non possiamo tradire i nostri doveri verso i fratelli, perchè ad altri, e a chi men dovrebbe tacersi, la codardia persuade il silenzio. Non si riscattano i fratelli dall'ozio, se non riponendo in onore il lavoro e insegnandone la santità; nè s'insegna la santità del lavoro se non riformando una società fondata sul privilegio. Non si riscattano i fratelli dalla menzogna se non distruggendone il pubblico culto; nè si fa questo senza mutar natura al governo ch'oggi posa sulla menzogna ponendo a guidatori dei popoli, non i migliori per senno ed opere buone, ma gli esciti d'una razza monarchica ereditaria. Non si riscattano i fratelli dall'omicidio se non insegnando l'inviolabilità della vita, il miglioramento e non la distruzione del colpevole; nè questo s'insegna dove il carnefice è un ufficiale del governo, dove l'uccisione *legale* è dichiarata sostegno dell'edificio sociale. Non si fonda la fratellanza di Cristo dove l'ignoranza, la miseria, la servitù, la corruttela degli uni, e la scienza, la ricchezza, la dominazione degli altri contendono agli uomini la stima mutua e l'amore; nè si scemano queste cagioni d'ineguaglianza senza educazione nazionale ministrata dalla società a tutti i suoi membri. Non s'infonde negli animi la virtù del sacrificio, dove l'egoismo a scanso di rischi è forzatamente insegnato dalle famiglie, dove il danaro è solo fondamento alla securità e all'indipendenza degli individui. Non si predica efficace—

mente la fiducia in una terra solcata di spionaggio governativo e seminata ad ogni passo d'un ufficio di censura e d'una prigione. Non si compie la missione che Dio affida nell'Umanità alle Nazioni dove nazione non è, dove il nome di Patria comune è proscritto, dove molti governi ostili l'uno all'altro e tutti al libero progresso de' popoli, innalzano studiosamente barriere intellettuali, morali e fisiche tra fratelli e fratelli. Non si rovesciano quelle artificiali barriere senza riconquistare al popolo le milizie cittadine che assoldate e corrotte dai principi sono or devote a difenderle, senza combattere e cacciare oltre l'Alpi le milizie straniere che il dispotismo europeo v'ha poste a guardia.

La rivoluzione è dunque per noi un'opera educatrice, una missione altamente religiosa. Se noi non trovassimo nell'anime nostre sorgente all'affaticarci che un impulso d'ira o di riazione, noi saremmo da lungo travolti nel dubbio e nella stanchezza delle delusioni. Se non avessimo ispiratrice che una tendenza al potere, noi, cedendo a chi impera parte delle convinzioni che predichiamo, avremmo da un pezzo soddisfatto alla bassa brama.

Noi siamo, poichè Chiesa in oggi non è se non traviata, ostile allo Spirito di Verità e degenere dal primo istituto, Chiesa militante di Precursori al Tempio riedificato, invocanti il *regno di Dio sulla terra, siccom'è nel cielo*: Chiesa di Precursori fino al giorno in cui gl'intelletti virtuosi che sentono necessità d'una fede viva e vera collegatrice di tutti gli umani sforzi, e ispiratrice di tutte le umane facoltà, non avranno, raccolti a concilio, interrogato i progressi, esplorato i mali, decretato i rimedi, e posta la prima pietra della Chiesa universale dell'Umanità.

E allora solamente, vinto il mondo dal suo insegnamento, Gesù potrà con sorriso ineffabile ripetere al Padre: *Io ho manifestato il nome tuo agli uomini che tu m'hai dati del mondo: erano tuoi e tu li commettesti a me; ed essi hanno osservato la tua parola* (1).

(1) Giovanni; XVII, 6.

IX.

« Il principio » — noi dicemmo cominciando l'*Italia del Popolo* — « che il popolo ha salutato regolatore supremo nella sfera della vita politica, sotto nome di Costituente, avrà inevitabile la sua applicazione nella sfera della vita religiosa; e quell'applicazione avrà nome Concilio.....

« La sovranità nazionale è il rimedio universalmente accettato a salvare la società dalla negazione d'ogni autorità, dall'anarchia. La sovranità della Chiesa — e per Chiesa intendiamo popolo di credenti — salvi la società dal vuoto d'ogni principio, d'ogni autorità religiosa.

« Costituente e Concilio son questi il principe e il papa dell'avvenire. »

Noi ripetiamo ora ai sacerdoti italiani, con senso profondo d'amore e speranza, queste parole. Dio li illumini a pro della Patria, li illumini a pro della Chiesa! Ravvivi in essi la fede delle opere, le sante speranze, la carità che trasmuta il languore delle anime in febbre di vita! Sveli ad essi, sì che non pecchino di diffidenza, la mente nostra, la nostra missione! La Chiesa è fatta di Cesare: la rendano a Dio. La gerarchia s'è convertita in pianta parassitica che consuma la vita d'una istituzione destinata ad ampliarsi e innalzarsi coll'umanità: la sterpino, e ritemprino l'Istituzione nell'elezione, e nelle ispirazioni del popolo. La parola di Gesù è cancellata, tradita, sagrificata alle menzogne di quei *che si nomano principi della terra*: la ripongano in onore, e ricordino che Gesù disse: *Il pane di Dio è quello che dà vita al mondo.... È volontà di chi m'ha mandato, del Padre, ch'io non lasci disperdere cosa alcuna di ciò ch'ei m'ha dato; ma ch'io* lo risusciti nei giorni novissimi [1]. Noi siamo giunti ai *giorni novissimi*. L'umanità ha sete di progresso e di fede; d'autorità consentita e di libero ragionevole ossequio; e il Papa risponde: *immobilità* e *obbedienza passiva*. Al Concilio, al Concilio! La Chiesa saprà trovarvi un'altra risposta.

(1) Giov. VI, 33, 39.

Giuseppe Mazzini.

VA1 1530234 SBN